

zioso. Decisamente le nostre "Agane", o ninfe ladine si sono scelte dimore di insuperabile bellezza. Il problema per lo sfruttamento turistico di questi incanti, di cui è piena la nostra Patria, consisterebbe nello scavare, ad una certa altezza sul pelo dell'acqua, un sentiero o nel fare una stradicciola pensile aderente alla parete stuprimente della fessura, ed allora non sarebbe più il caso di andar tanto lontano per cercare un pò di frescura nei giorni canicolari.

Tra i luoghi più pittoreschi del genere citeremo la gola percorsa dal torr. Cosa a monte di Clauzetto; alcuni tratti dell'Isanzo; la chiusa del Colvera fra Poffabro e Monigo; quella del Lumiei fra Sauris ed Ampezzo; il barranco della Vinadiz; quello della Tominsca dove si apre la grotta di Dante che era conosciuta e visitata da qualche raro turista ancora nella prima metà dello scorso secolo e certamente anche prima, ecc. Il Notizone al ponte di Premariacco è incassato alquanto tra la puddinga che, erosa dalla corrente, assume conformazioni molto bizzarre; ma qui non si ha una vera forra ma soltanto una larga incisione. Si può dire, del resto, che ogni corso d'acqua del Friuli abbia in un tratto o nell'altro il suo percorso in una serra. Soltanto la scarsità di forestieri e la mancanza di iniziativa da parte delle persone del luogo, (che si danno le mani d'attorno piuttosto a farsi reciprocamente la guerra, invece che a promuovere, d'accordo, il prosperare del paesello), congiurarono perché tali orride bellezze non fossero convenientemente sfruttate: ma non è questione che di tempo, poiché verrà il momento per tutti gli angoli, anche passabilmente pittoreschi. Sono famose in questo genere - per tacere delle gole del Tarn, illustrate con mille altri consimili fenomeni d'erosione superficiale e sotterranea nel libro "Les abîmes, de Martel", - i Serrai di Sottoguda, scavati dal torrente Pettorina affluente del Cordevole, in Cadore e la cosiddetta Spaccata in una vallecola laterale.

Ladina Patrujo II<sup>a</sup> disp. II<sup>a</sup>



tra Valdagno e Recoaro, visitata questa dai frequentatori di quella rinomata stazione d'acque minerali del Vicentino, e che, fin dal 1879, ebbe la visita della prima regina d'Italia. Orbene, quelle curiosità naturali sono più frequentate dai forestieri soltanto perchè si trovano in vicinanza di stazioni d'acque salutarie o climatiche, ma le nostre, dello stesso ordine, non hanno nulla da invidiare, fuorchè la rinomanza e la messa in valore. I nostri orridi sono stati finora fuori mano, ma mediante le strade aperte negli ultimi anni ci si può recare in automobile a pochi passi di distanza. Chi ama gli spettacoli grandiosi che rivelano <sup>gli effetti del-</sup> le forze della natura quando hanno avuto un lungo tempo per operare, sosterrà senza dubbio per contemprarli quando sia avvertito da apposite tabelle che lì presso vi è qualche cosa di bello da vedere, e si troveranno le solite guide che illustreranno con poche pennellate il fenomeno. Le gole del Colvera, se sono lontane dalle città sono però vicine alle acque pure di Anduins alle quali non manca che la preparazione dell'ambiente alberghiero ed il rimboschimento di una vasta zona circostante per arrivare allo stesso grado di notorietà di quelle di Piano d'Arta, col vantaggio di avere più svariati dintorni, e un vasto panorama sui colli e sulla pianura. La visita di quelle gole, convenientemente rese accessibili, dovrebbe costituire la gita d'obbligo di ciascun frequentatore di quella stazione d'acque.

Se qualche persona del luogo sapesse animare i valligiani che in certe stagioni non hanno molto da fare, si potrebbero iniziare i primi lavori per discendere verso il fondo di qualcuna di queste gole e poi procedere lungo le stesse in prossimità dell'acqua. La sistemizzazione definitiva si farebbe per gradi, di mano in mano che la località acquistasse fama e richiamasse sempre maggiore affluenza di visitatori. Quando si pot-



che piccoli villaggi hanno elevato torri altissime; che non daranno mai alcun frutto, - perchè non potremo mai supporre di aver una nuova torre di Giotto o di Pisa che attirino ammiratori da tutto il mondo - sebbene invero diano l'impronta caratteristica al villaggio per quanto non sempre in armonia con il nostro stile architettonico preferito o che più ci confà ai nostri gusti artistici, non si deve disperare che si possa intraprendere qualche cosa che sia per dare qualche frutto al paese. Coraggio adunque quando si tratti di aumentare il capitale turistico, finora solo allo stato potenziale, che possiede il nostro suolo, di metterlo in condizione di dare un frutto, sia pur tenue, ma continuo e sempre suscettibile di aumento mediante una sempre più intensiva "turistizzazione", si perdoni la voce di nuovo conio, cioè di adattamento allo sfruttamento turistico. Chè non si tratta già di soddisfare ad una ambizione campanilista, che vuole la torre della campana un palmo più alta di quella dei villaggi vicini, ma di inaugurare una sorgentella che costituisca una perenne, per quanto modesta, risorsa del paese.

### Grotte e caverne.

Quelle finora esplorate nel Friuli non sono tali da meritare i disagi di una visita da parte del semplice curioso che ha a sua disposizione, a poca distanza, quelle di Postumia od Adelberga nientemeno che percorse nell'interno da una ferrovia, piene di meraviglie, ed i gorgi di San Canziano nel retroterra di Trieste ne qualifica inabissa il Timavo superiore o Recca, dove l'amante di curiosità naturali e di fenomeni imponenti dovuti al lavoro dissolvente ed erosivo delle acque, può dar libero sfogo alle sue tendenze speleologiche



Vale la pena di ricordare che negli ultimi mesi (1925) in sola mano d'opera si sono spese settantamila lire per migliorare il tracciato della linea ferroviaria cavernicola, e che per rendere più ampio quel mondo carsico sotterraneo, dimora stabilmente presso la grotta un numeroso nucleo di soldati del genio con tutti i mezzi di cui possono disporre come minatori che sono in grado di aprire nuove comunicazioni o di allargare cunicoli poco praticabili che congiungono sistemi di grotte finora distinti.

Tuttavia qualche lavoro, nelle nostre grotte, che ne agevoli la visita ai curiosi, meriterebbe di essere intrapreso. Vorremmo attenderci il concorso generoso dei villici del luogo, ma fare assegnamento sul medesimo sarebbe troppo ottimismo e molta ingenuità. I nostri lavoratori dei campi per un triste destino, di cui tutti abbiamo colpa, sono obbligati ad emigrare per sfamar sé e la famiglia e per pagare lo stato-piovra o sanguisuga affinché non sia messo all'asta spietatamente il povero campicello o la misera casupola; e se loro resta qualche soldo acquistano qualche chincaglietta di carattere sacro per render solenni le processioni del villaggio; unica manifestazione che interrompa un pochino la squallida monotonia delle giornate eguali per tutto l'anno. Stretti fra le branche di questa morsa inesorabile: stato fiscale e finora tutt'altro che educatore - per l'Italia non fu creato neppure il nome di governo paterno, - e sollecito a tarpare piuttosto che ad incoraggiare ogni spirito di iniziativa, e religione, che rasenta la superstizione, unico rifugio delle anime quando corpo, spirito, intelletto è in disagio, a poco probabile si dedichino ad iniziative nelle quali non si tocchi con mano da tutti un <sup>considerando un</sup> immediato interesse materiale. Non resterebbe che invocare un dittatore della nostra



stirpe perchè metta un pochino a posto le cose....

Dovrebbe innanzi tutto essere redatto un completo schedario delle cavità sotterranee con l'ubicazione, con relativo numero d'ordine segnato sopra una carta, e l'indicazione dei risultati dell'esplorazione dove questa fu intrapresa. Così chi amasse intraprendere l'esplorazione di caverni o di abissi, dei quali si conosse la sola esistenza, avrebbe modo di scegliere senza tema di ripetere ricerche già fatte. Analogo schedario dovrebbe istituirsi per le gole o strette e delle cime o guglie vergini, dei sentieri non ancora praticati per raggiungere vette o per superare gioghi sempre a comodità degli amanti delle emozioni e dell'ignoto, nelle quali cimentare la esuberanza delle loro energie.

La grotta di S. Giovanni d'Autro, che è la più rinomata e la più frequentata perchè il suo sbocco od ingresso od atrio è trasformato in una chiesa, che ha antichissime origini, e colla quale si collega una leggenda slovena-friulana, potrebbe esser visitata comodamente per un certo tratto anche dal semplice curioso, se, lungo il cunicolo percorso dal torrentello, si praticasse un sentiero dove le acque non giungono neppure nelle maggiori prene. Nella grotta di Prestento, denominata "Foran del Landri", scavando il suolo della grande sala d'ingresso in guisa da abbassare il livello di un ruscelletto che l'attraversa, si potrebbe penetrare in cavità più ampie e più estese. È probabile che il grande stanzone presenti vestigia dell'uomo preistorico poichè l'ampio vestibolo, illuminato dalla luce del giorno, ha tutti i requisiti di riparo sotto roccia, ovvero di abitazione per cavernicoli. Occorrerebbe poi una scala in permanenza che permettesse di salire



all'imboccatura del cunicolo s'apre ad una altezza di 11 metri sull'ingresso della maggior caverna, dal quale, dopo un corridoio di una ventina di metri, si entra in una saletta con bellissime incrostazioni.

Nella grotta "des Aganis", che è poco lungi dalla precedente, il ruscello che la percorre, scorrendo fra i sassi, determina un rumore che imita il sommesso bisbigliare di persone e per questo solo fenomeno meriterebbe di esser visitata dal curioso che si convincerà che la denominazione si attaglia perfettamente e gli parrà che da un momento all'altro sieno per comparirgli davanti le misteriose creature ideate dalla fantasia popolare. La vasta grotta di Robig, al punto di passaggio tra la valle del Natisone e quella dell'Isone, a pochi passi dalla strada nazionale discretamente frequentata dai turisti, cui si può accedere facilmente con un ponticello provvisorio sul Natisone, merita di esser visitata da tutti coloro che passano per di lì e che non hanno mai veduto caverne.

Se si compiono viaggi appositi di centinaia e migliaia di chilometri per visitare le imponenti caverne di Postumia, (dopo la permanenza nelle quali, per compiere l'itinerario di prammatrice imposto ai visitatori profani, si prova un senso di stanchezza e pesantezza e si sente vivo il desiderio di tornar a riveder le stelle ed a respirare l'orra esterna), vale ben la pena che l'automobilista, che attraversa questa valle, sostì alcuni minuti <sup>per prender visione di</sup> un fenomeno analogo sebbene relativamente in miniatura. In questa caverna vi si rinvennero i resti dell'industria dell'uomo primitivo per il quale doveva costituire una conveniente abitazione. Sul poggio vicino sono le tracce di un castelliere preistorico. La sosta in questi luoghi



di quali la guerra ha conferita un'importanza storica, poichè ci troviamo a soli cinque chilometri ad occidente di Caporetto, riuscirebbe tanto più suggestiva e potrebbe diventare un numero ordinario del programma di ogni turista che transita di qui se si disponesse la grotta come quando era abitata dai cavernicoli, cosa nè difficile nè costosa perchè dall'esplorazione di altre grotte della vasta regione alpina si hanno elementi più che sufficienti per la ricostruzione anche a costo di commettere qualche anacronismo (cioè di mettere assieme suppellettili di cavernicoli di epoche e di schiatte un pò differenti) e perchè gli utensili di tali primitive popolazioni erano in numero così limitato riducendosi a strumenti di legno, osso, pietra, terracotta, bronzo, pelli d'animale e qualche rozzo tessuto che sarebbe poco costoso farne le occorrenti imitazioni e riprodurre una delle scene caratteristiche di quella semplice vita di piccoli aggregati di poche famiglie. Con poco sacrificio adunque si potrebbe trasformare una grotta, che passò incosservata a decine e centinaia di migliaia di persone che durante la guerra ultima transitarono a poche decine di metri dal suo ingresso, in una curiosità che nessun conregionale non potrebbe ignorare e che dovrebbe allattare tutti i turisti a darvi almeno una occhiata. Nè è il caso di continuare su questo terreno.

Ricorderemo piuttosto che oltre trent'anni addietro presso Borgnano, alle falde del monticello di Medea venne alla luce una piccola grotticella tutta coperta di stalattiti rosseggianti per l'ossido di ferro e relativa terra rossa caratteristica di quel colle e di gran parte del classico Corso. Ebbene, il contadino sul cui fondo si apriva la grotticina, vi aveva applicata una



porta che teneva chiusa a chiave perchè i visitatori non spezzassero le belle cristallizzazioni ed anche perchè fossero tenuti a dare un piccolo compenso alla persona che si recava ad aprire l'ingresso od a manifestare in modo tangibile la propria riconoscenza a chi aveva scoperto e salvato dalla deturpazione degli incoscienti quella minuscola meraviglia. Ecco in embrione il principio della protezione delle bellezze naturali e del loro sfruttamento turistico che era balzato nella mente e tosto messo in effetto da quel semplice lavoratore della terra o piccolo proprietario e che ora non si tratta che di intensificare, sistemare ed applicare ad una vasta regione. Un uomo dotato semplicemente di buon senso ha saputo su due piedi applicare un principio che, presentato alla discussione di un parlamento, avrebbe bisogno di relazioni, discorsi, discussioni, decreti ecc. solo perchè munito del titolo altisonante di "vincolo protettivo o conservativo delle bellezze naturali".

Ma su questo tema ci può esser dell'altro:

I fiumi Livenza e Timavo sboccano, o meglio pullulano, imponenti per massa d'acqua dalla montagna calcarea senza che si scorga l'apertura in forma di grotta dalla quale vengono generalmente a giorno tutti o quasi i fiumi sotterranei. Per il Timavo è molto probabile che la mancanza di grotta all'uscita sia dovuta al lentissimo abbassamento generale del suolo di tutta questa regione, il quale avrebbe anche dato luogo all'impaludamento dell'Agro Aquilejese. Se si avesse avuto sollevamento della costa si osserverebbero terrazzi costieri o depositi litoranei a varie altezze lungo il litorale e fasce di calcare perforato da colonie di litodomi. Siccome non si verifica il caso di coste che si mantengano fisse rispetto al



livello marino, è gioco forza ammettere che qui vi fu un abbassamento generale dal periodo pliocenico in poi. Il Timavo, venti secoli or sono, sboccava dal monte e si precipitava in mare rumoreggiando per sette bocche secondo Strabone, per nove secondo Virgilio. Ora le vie d'uscita sono tre e l'acqua non precipita con fracasso ma semplicemente scaturisce o pullula silenziosa. Il Timavo ha dato argomento ad una infinità di memorie per mettere in accordo i passi dei classici con le attuali condizioni geografiche dei luoghi in cui sfociano in mare Timavo ed Isonzo, ma non si è dato neppur un colpo di piccone per cercar di risolvere il problema mediante qualche dato di fatto e neppure si è rilevato topograficamente in grande scala, per esempio al cinquemila, questo angolo interessante per il geografo e per l'archeologo, per potervi discorrere con perfetto riferimento ai minuti dettagli oroidrografici del medesimo. Le carte più dettagliate sono annesse a memorie di un secolo fa ed anche più antiche.

La mancanza di grotta di sbocco visibile all'esterno alle sorgenti del Livenza che pullulano sotto il detrito di falda (o conorde di direzione), al piede di una montagna calcarea, dipende verosimilmente dallo stesso fenomeno oppure dalla frana che avrebbe mascherato la porta d'ingresso della caverna. Di questo interessante angolo non possediamo che il quadrante al 50'000 di Aviano e le mappe catastali che si possono consultare solo negli uffici appositi e nei municipi. Rispetto a carte topografiche, i quadranti di Claut ed Aviano possiedono il rilievo al 25000 di una sola tavoletta e sono di tutta la Ladinia Nónese, Atesina e Dolomitica e Tilarento-Isonzo o Carnico-Friulana i distretti meno favo-



riti. Secondo detta carta, della quale qui si  
cava uno schizzo, le sorgenti del Livenza sgor-  
gherebbero a 36 m. di altitudine in prossimità della  
chiesuola, già convento, denominata la Santissima.  
Il fiume è larghissimo e profondo fin dal-  
l'origine. Dopo 200 m. di percorso riceve altro  
fiumicciattolo di tipo analogo che scaturisce più  
a mezzodi ed attraversa serpeggiando la regione  
Palù, ossia una pianura acquitrinosa, probabilm-  
mente torbosa, già lago, che si è andato colman-



do. Il Livenza continua in direzione da SO a NE fino al ponte della strada  
che proviene da Sacile e raggiunge dopo meno di un chilometro la borgata  
con aspetto di piccola città e non di villaggio, di Polcenigo. Il ponte giace  
nel punto in cui il fiume passa tra i due sproni di conglomerato mio-  
pliocenico di cui sono costituiti il Col del Conte (69) ed il Longón  
(77-104-102). Dopo il ponte il Livenza fa un angolo brusco di  $65^\circ$   
e si dirige verso il Sud cioè a Sacile. Subito dopo il ponte riceve una  
roggia derivata dal Fiume Gorgazzo che muove tre mulini e poco  
più avanti il Gorgazzo stesso. Percorsi due chilometri, il Livenza si  
trova alla stessa latitudine del Molineito.

La disposizione del terreno si presterebbe a congiungere con canale  
trincea (700 metri) e galleria (300 m) il rio del Palù col Livenza poiché  
nei punto segnato sullo schizzo la distanza non è superiore al chilo-  
metro ed il dislivello, se le quote della carta sono giuste, di 8-10 metri.



Il deflusso dell'acqua del Livenza dovrebbe avvenire tutto attraverso questo canale. Si presenterebbero queste tre soluzioni:

1° Fare la galleria alla massima altezza possibile in guisa da ottenere un salto molto alto di quella grande massa d'acqua. Chiusura dello sbocco della valletta del Livenza al ponte di Polcenigo mediante una diga di terra che congiunga i due sproni rocciosi che non distano più di 200 metri. La diga potrebbe essere alta quanto decidessero i tecnici: conseguente trasformazione della regione Palù in un lago. Perdita di 100-150 ettari di terreno, compensati parzialmente da 40 ettari di alveo abbandonato del Livenza fra il ponte ed il salto. La caduta potrebbe forse raggiungere i 25 metri. La portata del Livenza e del Molinetto potrebbe essere aumentata mediante quella del Gorgazzo fatto tributario del lago mediante un canale che secondo la convenienza verrebbe tracciato ad oriente o ad occidente del Col del Conte (69) fra Coltura e Polcenigo.

2° Scavare la galleria un pochino soltanto sotto il livello delle acque attuali nella regione Palù in guisa che questa regione sia completamente bonificata. Far in guisa che le acque che scaturiscano in tutto il bacino del Palù scorrano verso la galleria. Il Gorgazzo vi può essere del pari condotto determinando una caduta di 20 metri nella località indicata colla denominazione di Salto ad occidente del ponte di Polcenigo.

Si guadagnerebbero all'agricoltura i 40 ettari dell'attuale alveo del Livenza fra il ponte ed il salto del Palazzo Longon. Salto alquanto meno elevato

3° Scavare la galleria un paio di metri almeno più in basso del 1°





vello delle sorgenti del Livenza in guisa di abbassare notevolmente il livello delle acque del Palù che risulterebbe perfettamente bonificato. In questo caso si avrebbe riduzione dell'altezza del salto del Livenza, aumento dell'altezza di quello del Gorgazzo, guadagno come negli altri due casi dell'alveo del Livenza a sud del ponte, ma si avrebbe la possibilità, per l'abbassamento delle acque, di esplorare la grotta per la quale il gran fiume viene alla luce.

Anche senza tali lavori, che riflettono problemi più vasti, senza introdurre nessuna modificazione nel corso del Livenza, si potrebbe, mediante un cunicolo di assaggio di alcune decine di metri di lunghezza, tentar di raggiungere la caverna nella quale scorre il fiume prima di uscire alla luce. Poiché si tratta certamente di un fiume, e non di un lago sotterraneo, analogo al Recca-Timavo alimentato dalle dolene od imbuiti dell'Altipiano del Cansiglio. La differenza col fiume virgiliano consiste soltanto in ciò che quello è in parte superficiale e in parte sotterraneo, questo completamente sotterraneo fino alla sorgente di Polcenigo. Se la Pinca, che è un corso d'acqua inferiore al Timavo ed al Livenza, ha dato luogo alla grandiosa caverna di Postumia, che a mezzo di una galleria artificiale (denominata dal Bertarelli) è congiunta colla caverna della Maddalena non meno interessante, ed il Recca-Timavo a quelle di S. Canziano e di Trebiciano, dovremo aspettarci molto di più dal sistema sotterraneo del Livenza, se la grandiosità delle vie sotterranee è in relazione colla massa d'acqua; ma se anche la parte praticabile fosse soltanto un decimo della regina delle grotte giulie, sarebbe già una sufficiente rarità tanto più che potrebbe rae-



chiudere paesaggi speleologici e fenomeni di erosione e di concrezione discretamente differenti. Le spugne costituite da masse sfioracchiate di calcare formanti <sup>i bacini</sup> di alimentazione dei due fiumi: Altipiano della Pruca ed altipiano del Cansiglio così ad occhio e croce si possono giudicare di estensione superficiale analoga. Il Recca si inabissa nelle voragini di San Canziano che lo vomiteranno dopo 42 chilometri sotto la denominazione di Timavo <sup>scomparendo</sup> ad una altitudine di 324 metri. La pendenza media del percorso sotterraneo sarebbe di 77 per mille o meglio di 11 per mille nei primi 15 chilometri fino all'abisso di Trebiciano, di 0'72 negli ultimi 28. Il Gorgazzo è a 2800 m. in linea d'aria dalle sorgenti del Livenza. Differenza di livello fra le due sorgenti 21 metri, pendenza 75 per mille, cioè una percentuale molto vicina a quella del fiume orientale, dato che il Gorgazzo dalle acque di lapislazzuli, ispiratore di letterati e di pittori, rappresenta lo sfioratore, il trabocco delle acque di un bacino sotterraneo intimamente connesso con quello del Livenza. Se adunque si potesse esser certi che si ha una pendenza di 75 per mille nel corso sotterraneo, con una galleria pochissimo pendente della lunghezza, poniamo, di un chilometro si dovrebbe raggiungere la massa d'acqua sotterranea di altrettanti metri più alta e con una galleria ottenere all'esterno un notevole salto utilizzabile come forza motrice. Qui sarebbe proprio il caso di mettere alla prova i raddomanti! Un cunicolo d'indagine sarebbe possibile se alla prospettiva di un vantaggio speleologico-turistico, che i capitalisti non sentono, si associasse quello di una rispettabile forza idraulica suscettibile di applicazioni anche a distanza.



Colla spesa di poche migliaia di lire si potrebbe tentare di raggiungere il corso sotterraneo e la relativa caverna, e, nel caso che la fortuna arridesse, si otterrebbe una meraviglia, che per la vicinanza ai grandi centri, ed ad una città d'arte e di memorie come Venezia, si presterebbe cento volte meglio che Postumia allo sfruttamento turistico. Non costerebbe nulla provocare sul tema una discussione da parte dei competenti. Qualche cosa pur dovrebbe risultare dalla disputa, da indagini sui luoghi, dagli studi che qualcuno potrebbe condurre di propria iniziativa e da osservazioni sul regime delle due sorgenti in aggrunta e specializzazione di quelli istituiti dal Magistrato alle Acque.

Prima di abbandonar l'argomento ricordo che sopra una carta dello Stato maggiore italiano (1866) dedotta da quella Lombardo-veneta-austriaca alla scala 862000, alle sorgenti del Livenza appare un piccolo lago delle dimensioni di metri 180 x 400. Forse in vecchie mappe si troverebbe questo laghetto ancor più esteso a conferma che la regione Polè doveva, nei secoli decorsi più lontani, costituire un bacino analogo a quello di Doberrò o di Jamiano, non molto discosto dal Timaro, che va impaludandosi sotto i nostri occhi. Anche alla sorgente del Molinetto, secondo quella carta, rilevata quasi un secolo addietro, si avevano tracce di un piccolo lago.

### Strade intervallive o di raccordo.

Quanto ci accingiamo a dire si connette con il godimento del maestoso paesaggio alpino e della saluberrima aria di montagna anche da parte di coloro che non possono intraprendere ascensioni alpine con le proprie gambe, ed ha quindi rapporto con lo sfrut-



tamento turistico delle regioni montuose che sono, almeno nella parte più elevata, negative o sterili per lo sfruttamento agricolo. Si tratta proprio in questo terreno di valorizzare la bellezza.

La Francia con servizio in parte ferroviario, in parte automobilista fin dal 1911 ha creato la "Route des Alpes", che congiunge il lago di Ginevra o Nizza percorrendo la Svizzera meridionale, la Savoia, il Delfinato, le Alte e le Basse Alpi, la Costa Azzurra e la Provenza, sempre mantenendosi in vista delle Alpi Occidentali e percorrendo valli pittoresche.

La Strada delle Dolomiti, tutta in territorio ladino, è stata aperta dalla defunta monarchia per congiungere fra loro, e con le principali arterie dello stato, grosse borgate sorgenti nella parte superiore di vallate aventi il loro deflusso verso l'Adriatico quindi inopportunaemente aggregate ad un paese avente il centro di là delle Alpi o meglio in territorio appartenente idrograficamente al bacino del Danubio. Tracciata con intenti strategici ed economici essa è nello stesso tempo una magnifica arteria turistica.

Con lo sviluppo preso dall'automobilismo (nel 1924 in Italia un'auto ogni <sup>in Friuli ogni 840</sup> 700 abitanti, nell'Inghilterra <sup>(1920)</sup> ogni 268. Ora negli Stati Uniti ogni 5-6 abitanti) conviene aprire strade che superino passi conducenti non solo a valli che si dirigono in senso opposto, come quelle del Fella e della Gailizza, ma anche quelli destinati ad unire valli contigue parallele come quella denominata Canale di S. Pietro col Canale di Gorto e quello d'Incaroro. Senza le strade di raccordo l'automobilista che intende visitare una valle, arrivato al suo fondo, o meglio al punto dove finisce la strada, deve ritornare sui propri passi per infilare un'altra strada che lo conduca nel cuore della



montagna, mentre l'alpinista può pedestremente, per sentieri, passare da una valle all'altra. Fortunatamente in Friuli, durante l'ultimo trentennio e specialmente per le necessità della guerra, si sono aperte molte di queste strade di raccordo o peridromiche o perioriche che permettono di girare tutto all'interno di un gruppo montuoso. I gruppi intorno ai quali si può volare automobilisticamente (e non solo compiere un viaggio pedestre o periporico, peribenico, peridinico, peripatetico o peridentrico) sono i seguenti: Montasio-Jôv di Miezegnôt; Matajûr, Bernadiz; Zuch del Boor; M. Cuëco e Terzadiz; M. Arvenis; M. Terza-Pleros; M. S. Simeone; M. Narvint; M. Verzegnis e Fœit; M. Cavallo ed Alpi del Consiglio; M. Rest, M. Ciaurleoc ecc.

Verrà il momento in cui si potrà pedalare o farsi condurre dai motori attorno ad altri gruppi come il Sermio, il Catin, i Musi, il Plauris, il Paularo, il Crostis, il Pramaggiore. Si supereranno così selle di altitudine sempre più elevate con la possibilità di erigere sulle stesse stazioni climatiche e giardini alpini. Anche a scopo strategico sarà utile una strada che da Pontebba vada all'alto Cadore tenendosi parallela al crinale della catena che divide la valle della Zeglia da quella del Tagliamento. Da Pontebba (583) dovrebbe, risalendo la Pontebbana, superare la sella del Cason di Lanza (1567), seguendo poscia le falde meridionali dei M. Lodin e Costa Alta portarsi alla forcella Cercevesia (1870), senza bisogno di scendere in basso al fondo delle valli del R. Lanza e Cercevesia ma tenendosi sempre ad una altezza non inferiore ai 1500 m. Discendere a Timau (830) e seguire la strada già fatta che conduce al M. Croce, fino alla confluenza del R. Collina. Risalire fino alla Forcella Moraveto (2084) nei pressi del ricovero Marinelli alle falde del M. Coglians. Ridiscendere fino a 1400 m. dove si incontra la strada già aperta che per Collina